

# AIACNews 36

Luglio 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 36: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

**Contents** [AIACNews](#)

**36:** Paolo Liverani  
(Musei Vaticani, Presidente dell'AIAC)

[Paolo Liverani:](#)

[Editoriale](#)

Editoriale

[Géza Alföldy:](#)

[Der Streit um die Zukunft  
der römischen  
Goldbergwerke von  
Alburnus Maior \(Rosia  
Montana\) in Rumänien:  
Stand Anfang Juli 2003](#)

Assumo l'incarico della presidenza dell'Associazione con gratitudine nei confronti dei soci, che in gran numero hanno voluto darmi la loro fiducia, e dei colleghi del Consiglio Direttivo che si sono subito trovati concordi sul mio nome, ma anche con la preoccupazione di essere all'altezza di una situazione che presenta luci e ombre e che richiede un notevole impegno di energie e di tempo, da trovare in mezzo a numerosi altri impegni di lavoro.

[Berlin Resolution 2003](#)

[Nathalie de Haan:](#)

[Gli Incontri AIAC](#)

Quel che mi conforta e che mi ha spinto ad accettare la nomina è la coscienza di essere solo parte di una squadra affiatata: innanzitutto conto sul dinamismo e sulla dedizione del vicepresidente Lisa Fentress, con la quale ho lavorato in perfetta intesa nel triennio precedente, nonché sulla capacità di lavoro e sull'entusiasmo di Olof Brandt al quale mi lega una salda amicizia. In secondo luogo so di poter contare sui colleghi del Consiglio Direttivo, che mi sono molto vicini con consigli e aiuti di grande importanza.

[T. D. Stek:](#)

[Paesaggio sacrale e  
romanizzazione: i  
santuari del Sannio](#)

Sono diverse le novità che gradualmente cercheremo di sviluppare e che qui vorrei presentare in breve e senza pretesa di completezza. Una di esse è la nuova veste di AIAC News, sotto gli occhi di chi mi legge in questo momento, che si deve proprio all'iniziativa di Olof Brandt, il quale – in considerazione del suo nuovo impegno come Segretario Generale – ha ora passato la responsabilità della rivista a Nathalie de Haan, la delegata dell'Istituto Olandese a Roma nel nostro Consiglio.

[Irene Mañas:](#)

[Mosaici d'Italia](#)

La rivista ormai apparirà solo on-line in rete per svincolarsi dai tempi tecnici e dai limiti di spazio dovuti alla veste tradizionale su carta, per guadagnare in tempestività e diffusione, possibilmente oltre i limiti della nostra Associazione e – non ultimo – per ridurre i costi tipografici e postali che incidevano negativamente sulle nostre risorse economiche.

[Noor Winckel:](#)

[Building history and  
methods of design of  
atrium houses in the  
social context of Pompeii](#)

Come è noto, infatti, il nostro bilancio ha subito tagli sostanziosi soprattutto per l'improvviso venir meno dei contributi – finora usuali – del Ministero italiano dei Beni e delle Attività Culturali e del Ministero italiano degli Esteri. A questo riguardo posso informare i soci che, pur avendo scritto il mio predecessore sia ai

[Elizabeth Mae Marlowe:](#)

[Liberator Urbis Suae:](#)

[Constantine, Maxentius and the Velabrum](#)  
[Quadrifrons](#)

Ministri responsabili che al Presidente della Repubblica Italiana – sotto il cui alto patronato è posta la nostra Associazione – attendiamo ancora un cenno di risposta.

Un'altra novità – certamente di grande rilievo – è il progetto dei Fasti on-line, elaborato grazie all'impegno di Lisa Fentress e di Andrew Wallace-Hadrill (British School at Rome) che ha ottenuto il finanziamento della fondazione Packard.

Il progetto prevede di mettere on-line una banca dati agile ed essenziale sugli scavi in corso in Italia. Il concorso che l'Associazione ha bandito per il posto di Project Manager di tale iniziativa è stato vinto da Helga di Giuseppe.

Tale progetto verrà illustrato da Lisa Fentress in una tavola rotonda al XVI Congresso Internazionale di Archeologia Classica, che – come è noto – viene organizzato dall'Harvard University Art Museums (Cambridge/Boston) tra il 23 e il 26 agosto 2003.

Contiamo di iniziare in settembre, dopo le vacanze estive, la realizzazione della banca dati nel nostro sito, contando sulla collaborazione al progetto pilota della Soprintendenza Archeologica del Lazio da estendere progressivamente nel corso di un anno e mezzo alle altre soprintendenze italiane.

Tra i sogni nel cassetto è ovviamente la speranza di allargare ancor più l'area geografica coperta da questo servizio.

Gli Incontri AIAC proseguiranno anche nel prossimo anno e, come si vede in questo numero, offriamo la possibilità ai relatori di presentare in forma estesa o riassuntiva il testo della loro comunicazione per la pubblicazione on-line su AIAC News.

Nei prossimi mesi, inoltre, l'Associazione ha intenzione di rafforzare il suo impegno per la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico. Già in questo numero ospitiamo un contributo di Géza Alföldy sulla situazione del sito archeologico di Alburnus Maior in Romania per il cui salvataggio l'Associazione si è impegnata all'inizio dell'anno.

Pubblichiamo inoltre il testo della dichiarazione di Berlino, che è stato elaborato nel corso del recente convegno tenutosi a Berlino sul problema del commercio illegale di antichità.

Nel prossimo Numero di AIAC News intendiamo stimolare il dibattito sia su questo tema che su altri, per il quale si stanno già raccogliendo contributi. Una prima serie di argomenti potrà essere lo spostamento delle storiche collezioni di antichità di Dresda a Chemnitz, la situazione della tutela in Francia, le antichità irachene. Per promuovere il dibattito su questi temi si potranno in futuro studiare anche iniziative simili d'intesa con istituti interessati alla stessa problematica.

Contiamo ancora una volta nella collaborazione e nello stimolo dei soci ai quali saremo estremamente grati per contributi, critiche, segnalazioni e suggerimenti

# AIACNews 36

Luglio 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 36: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

**Contents** [AIACNews](#)

Géza Alföldy

[36:](#)

[Paolo Liverani:](#)

[Editoriale](#)

Der Streit um die Zukunft der römischen Goldbergwerke von Alburnus Maior (Rosia Montana) in Rumänien: Stand Anfang Juli 2003

[Géza Alföldy:](#)

[Der Streit um die Zukunft der römischen Goldbergwerke von Alburnus Maior \(Rosia Montana\) in Rumänien: Stand Anfang Juli 2003](#)

Die kanadische Firma Rosia Montana Gold Corporation plant mit Unterstützung rumänischer Politiker und Behörden die Ausschöpfung der Goldreserven im Bergbaugesamt von Rosia Montana, im antiken Alburnus Maior (Westrumänien). Das felsige Gelände soll mit Dynamit zersprengt, das Gold aus dem Geröll mit zyanidhaltigem Wasser ausgewaschen werden. Anstelle der heutigen Siedlungen in dieser Naturlandschaft, wo gegenwärtig 2000 Menschen leben, soll eine tote Landschaft mit einem zyanidhaltigen See entstehen. Dem Goldabbau soll auch das einzigartige römische Bergbauzentrum Alburnus Maior mit seinen bis heute gut konservierten Überresten (archäologisch größtenteils noch nicht untersuchte Bergbaustollen, Siedlungen, Heiligtümer, Nekropole, Grabbauten, epigraphische Denkmäler usw.) zum Opfer fallen. Die in den letzten Jahren durchgeführten archäologischen Forschungen, die nur einen Bruchteil dieser Überreste freilegen und dokumentieren konnten, haben die große Bedeutung dieser antiken Bergbausiedlung für die internationale Wissenschaft sehr deutlich aufgezeigt.

[Berlin Resolution 2003](#)

[Nathalie de Haan:](#)

[Gli Incontri AIAC](#)

[T. D. Stek:](#)

[Paesaggio sacrale e romanizzazione: i santuari del Sannio](#)

[Sinclair Bell:](#)

[Images of Chariot Racing in the Funerary Sculpture of the Roman Empire: Typology, Chronology and Context](#)

Den Hilferufen rumänischer Wissenschaftler und Umweltschützer an die internationale Öffentlichkeit folgend unterschrieben mehr als 1000 Archäologen, Althistoriker und andere Vertreter der Altertums- und Geschichtswissenschaften aus aller Welt einen Appell an Rumäniens Behörden, die Zerstörung des unersetzlichen Kulturgutes zu verhindern. Zu den Unterzeichnern gehören auch die Repräsentanten zahlreicher wissenschaftlicher Institutionen und Vereinigungen mit weiteren Tausenden von Mitgliedern. Der via Internet verbreitete Aufruf gab Fachkollegen und Institutionen in Rumänien sowie den Einwohnern von Rosia Montana, die die Zerstörung verhindern wollen, starke Rückendeckung, zumal die rumänischen Behörden im Februar 2003 nicht zuletzt unter dem Eindruck der internationalen Protestaktion und einer Bitte von dieser Seite auch von der UNESCO aufgefordert wurden, das antike Kulturerbe von Alburnus Maior zu bewahren.

[Irene Mañas:](#)

[Mosaici d'Italia](#)

[Noor Winckel:](#)

[Building history and methods of design of atrium houses in the social context of Pompeii](#)

Anfang März 2003 wurden die Regierung und das Parlament Rumäniens von der Rumänischen Akademie der Wissenschaften aufgefordert, die Zerstörung von Kulturerbe, Natur und Umwelt

[Elizabeth Mae Marlowe:](#)

[Liberator Urbis Suae:](#)

[Constantine, Maxentius  
and the Velabrum  
Quadrifrons](#)

in Ro?ia Montana zu verhindern. Anfang Juni 2003 hat Rumäniens Ministerpräsident, Herr Adrian Nastase, verkündet, dass das Bergbauprojekt nicht Rumäniens Interessen diene und nicht verwirklicht werde, solange er an der Spitze der Regierung steht. Mitte Juni 2003 hat allerdings der Vorsitzende der zuständigen parlamentarischen Kommission Rumäniens, Herr Alexander Sascu, erklärt, das Bergbauprojekt sei nach Meinung der von ihm geleiteten Kommission für Rumänien günstig; diesem Urteil haben jedoch einzelne Kommissionsmitglieder vehement widersprochen. Nach neuesten Nachrichten ist mit einer definitiven Entscheidung der Angelegenheit nicht vor September 2003 zu rechnen.

# AIACNews 36

Luglio 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 36: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

**Contents** [AIACNews](#)

**36:** **Illegal Archaeology?**

[Paolo Liverani:](#)

[Editoriale](#)

International conference about future problems with illicit traffic in antiquities, May 23-25, 2003 at Berlin, on the occasion of the 15. Anniversary of the Berlin declaration.

[Géza Alföldy:](#)

[Der Streit um die Zukunft der römischen Goldbergwerke von Alburnus Maior \(Rosia Montana\) in Rumänien: Stand Anfang Juli 2003](#) (Introduction by Wolf-Dieter Heilmeyer, Antikensammlung Berlin)

[Goldbergwerke von](#)

[Alburnus Maior \(Rosia](#)

[Montana\) in Rumänien:](#)

[Stand Anfang Juli 2003](#)

Wolf-Dieter Heilmeyer  
Illegale Archäologie?

[Berlin Resolution 2003](#)

Unter dem Titel „Illegale Archäologie?“ wurde vom 23.-25.5.2003 in der Neuen Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz in Berlin eine internationale Konferenz über zukünftige Probleme bei unerlaubtem Antikentransfer aus Anlaß des 15. Jahrestages der „Berliner Erklärung“ durchgeführt. Der provozierende Titel war gewählt worden, um die Öffentlichkeit, aber auch die internationale Archäologenschaft in aller Schärfe auf ein ständig ernster werdendes, globales Problem hinzuweisen: Die Diskrepanz zwischen der Archäologie als Kontext-orientierter, Denkmal-schützender, Erkenntnis-verpflichteter Wissenschaft und den massenhaft dekontextualisierten, ihrer Provenienz beraubten, aus devastierten Grabungslöchern stammenden, Jahr für Jahr illegal auf dem Antikenmarkt, in Privatsammlungen oder Museen auftauchenden archäologischen Objekten, deren Zusammenhang eigentlich das Ziel archäologischer Wissenschaft sein sollte.

[Nathalie de Haan:](#)

[Gli Incontri AIAC](#)

[T. D. Stek:](#)

[Paesaggio sacrale e](#)

[romanizzazione: i](#)

[santuari del Sannio](#)

[Sinclair Bell:](#)

[Images of Chariot Racing](#)

[in the Funerary Sculpture](#)

[of the Roman Empire:](#)

[Typology, Chronology](#)

[and Context](#)

Wir haben die Konferenz in Zusammenarbeit mit der UNESCO in Paris und ihrer deutschen Vertretung ausgerichtet, weil uns mit Hochachtung erfüllt, wie sich die UNESCO seit mehr als einer Generation bemüht, das Verständnis für das überall bedrohte Weltkulturerbe, das Weltnaturerbe und das Weltdokumentenerbe durchzusetzen: Archäologische Objekte gehören mit und in ihren Kontexten allen drei von der UNESCO propagierten Schutzaufgaben an. Der archäologischen Wissenschaft ist aufgegeben, die Bodenfunde als Dokumente zu erschließen und die kulturgeschichtlichen oder naturgeschichtlichen Fundstätten mit ihrem ganzen dokumentarischen Apparat als Archive der historischen Erkenntnis zu eröffnen. Es bedarf wenig, sich vorzustellen, wie verletzlich, wie leicht zerstörbar jede Antikenstätte durch unkontrolliertes, undokumentiertes Graben und durch willkürliche, oft großflächige Bautätigkeit ist.

[Irene Mañas:](#)

[Mosaici d'Italia](#)

[Noor Winckel:](#)

[Building history and](#)

[methods of design of](#)

[atrium houses in the](#)

[social context of Pompeii](#)

[Elizabeth Mae Marlowe:](#)

[Liberator Urbis Suae:](#)

[Constantine, Maxentius  
and the Velabrum](#)  
[Quadrifrons](#)

Es geht nicht darum, was als Zufallsfund bei landwirtschaftlicher Tätigkeit auftaucht. Was der Sondengänger dagegen als einzelnen Metallfund weitergibt, was die Clandestini als einzelnes Gefäß in Scherben an Kunsthändler und deren Restauratoren übergeben, was überregionale Banden an einzelnen Reliefs aus einer Tempelanlage abschleppen lassen, sind wie einzelne Seiten, die aus einem Geschichtsbuch und seinem Gesamtdiskurs herausgerissen sind. Derartige bewusst in Kauf genommene Dekontextualisierung und alles, was dem damit vereinzelt archäologischen Objekt auf seinem späteren Weg an Dokumentation vorenthalten wird (wann und wo wird es weitergereicht, im Bestand verändert, restauriert, magaziniert, vererbt?), schadet dem der ganzen Menschheit angehörenden Kulturerbe unmittelbar: dem vereinzelt, kontextlos gewordenen Objekt und dem Kontext, aus dem es gerissen wurde.

Wissenschaftlich unerträglich ist auf diesem Weg im Übrigen nicht etwa der sich einschaltende Antikenhandel selbst, sondern dessen üblich gewordene Praxis, aus Gründen, die mit der Kommerzialisierung der Objekte zusammenhängen, die Dokumentationspflicht zu verletzen. Im juristischen Sinn unerträglich sind freilich die Gründe der unterbliebenen Dokumentation, die illegale Grabung sowie der illegale Export aus dem Herkunftsland. Am Ende stehen bedauernde Sammlungen von Antiken in Münster, New York oder Los Angeles mit hunderten von mehr oder weniger bedeutenden, aber jedenfalls kontextlosen Kunstwerken oder sogar schon ganze im 20. Jh. zusammengekaufte Museen, von denen man einmal sagen und schreiben wird: „Leider lässt sich hier von keinem einzigen historischen Ort der antiken Welt mehr etwas exakt Dokumentiertes berichten.“ Wird dagegen in diesem Museum dann nicht eines Tages vom Verhältnis der Archäologie zur Illegalität der Grabungen und des Antikenhandels um 2000 n. Chr. berichtet werden? „Illegale Archäologie“ ohne Fragezeichen!

Die Berliner Konferenz hatte einen unmittelbaren Vorgänger 2001 in Los Angeles. Da wir zur Durchführung in Berlin einen namhaften Beitrag der Deutschen Forschungsgemeinschaft erhalten haben, bildete die Kontextforschung einen Schwerpunkt unserer Überlegungen. Tatsächlich ist es ein Forschungsdesiderat, über die Stratigraphie, aus der eine Antike zu uns kommt, genauestens Bescheid zu wissen. Ihre letzte antike Einbettung, sei es auch in einem Zerstörungshorizont, ist die Tür, durch die sie in unsere Interessenlage tritt: durch diese Tür schauen wir zurück auf ihre Verwendungsgeschichte. Wenn wir das nicht können, weil man die Tür mit dem Bull-Dozer niedergewalzt hat, entgeht uns die geschichtliche Zeugenschaft des Objekts. Das gilt im Übrigen auch für die vielleicht schon längere neuere Sammlungsgeschichte des Objekts: Gar nichts sagen z.B. für die Geschichte des neuzeitlichen Kollektionismus die anonymen Händlerangaben „alter Schweizer Privatbesitz“ oder „property of a european gentleman.“ Zu wessen Gunsten wird hier die Dokumentationspflicht verletzt? Provenienzforschung ist im wissenschaftlichen und juristischen Sinn viel mehr, wie die erst neuerdings durchgesetzte Sammlungsgeschichte der Nazizeit beweist.

Es war uns in Berlin ein leider unerreichbares Anliegen, die in den vergangenen Jahren häufig betonte Gegnerschaft eines angeblich liberalen Handels zu einer angeblich moralisch orientierten Wissenschaft, wie sie zuletzt sehr anschaulich von Claire Lyons für die USA geschildert worden ist, zugunsten einer

Solidargemeinschaft im Sinne des UNESCO-Welterbe-Schutzes aufzugeben. Wie kann der sogenannte „illicit traffic in antiquities“ zu einem „licit traffic“ werden? Dazu wurden lückenlose Provenienznachweise als „Antikenpass“ für jeden archäologischen Gegenstand im Handel gefordert. Was für Butter und Eier im Supermarkt gilt, was beim Erwerb jedes PKW gilt, muss auch für Uschebtis und apulische Vasen oder Silberschätze auf den Kunst- und Antiquitätenmessen gelten. Um den seriösen Kunsthandel für diese gemeinsame Aufgabe zu interessieren, haben wir den Antikenpass am Ende „Pedigree“ (Stammbaum) genannt. Vor 1970 (Erlass der UNESCO-Konvention über Maßnahmen zum Verbot und zur Verhütung der unzulässigen Einfuhr, Ausfuhr und Übereignung von Kulturgut) muss der Pass die Geschichte des Objekts im alten Kollektionismus belegen, nach 1970 muss der Pass Ausgrabungsort und –zeitpunkt, möglicherweise die gesamte Kontext-Dokumentation und die Ausfuhrgenehmigung des Herkunftslandes enthalten. Diese Passpflicht nützt der wissenschaftlichen Archäologie und dem „anständigen Kunsthandel“ (wie das der Jurist Kurt Siehr schon 2002 genannt hat) gleichermaßen, und die Forderung wurde in die Resolution des Kongresses aufgenommen. Solche Pässe mögen zunächst noch eine Reihe unklarer und unbewiesener Daten enthalten, würden aber nach einer Generation Klarheit über das im Kunsthandel reichlich zirkulierende alte Sammlungsgut und neu auftauchende Ware schaffen. In diesem Zusammenhang wurde von den zuständigen staatlichen Stellen nicht nur in Deutschland und in der erweiterten EU, sondern weltweit, die politische Durchsetzung der Unterzeichnung der Konventionen der UNESCO (1970), der EU-Richtlinien (1993, besonders auch in den Beitrittsländern), sowie von Unidroit (1995) gefordert.

Bei der Vorgängerkonferenz in Los Angeles haben wir den Auftrag erhalten, uns in Berlin schwerpunktmäßig mit dem Thema „Museen, Erziehung, Leihgaben“ zu beschäftigen, daher lag die Zusammenarbeit mit ICOM zur „educational role of Museums“ nahe. 15 Jahre nach der Berliner Erklärung bei dem 13. internationalen Kongress für Klassische Archäologie 1988 ist es für deren Initiatoren eine besondere Genugtuung, dass wir mit dem italienisch-deutschen Museumsnetz der „Erklärung von Rom 2002“ eine Möglichkeit der direkten Zusammenarbeit von Museen aus antikenreichen und antikenarmen Ländern präsentieren konnten: Kern der Konvention ist der Austausch wohldokumentierter Antiken als *res extra commercium* ohne Berührung der Besitzrechte, sondern als langfristige Leihgaben zur wissenschaftlichen Bearbeitung, Publikation und Ausstellung im Gastmuseum. Das Abkommen von 2002 steht für den Beitritt weiterer Interessenten in internationalem Rahmen offen; zwei deutsche Museen wurden als assoziierte Mitglieder bereits aufgenommen. Das setzt die Anerkennung der „ICOMs Ethics“ von 1986 voraus und bietet daher Anlass genug, in jedem Einzelfall über die uns beunruhigenden allgemeinen Fragen des zukünftigen Antikentransfers in der Öffentlichkeit zu berichten.

Da die Berliner Konferenz „Illegale Archäologie?“ vor allem die Fragen der Museen, ihrer Erziehungsaufgabe und der Möglichkeiten des internationalen Antikentausches behandelt hat, mußten andere, nicht weniger brisante Fragen diesmal im Hintergrund stehen. Es waren das zum Beispiel die Fragen der Kunstschatze als Kriegsbeute und die Durchsetzung und Einhaltung der Konvention von Den Haag 1907/1954, die Fragen des Schutzes von Kulturgut unter Wasser nach der UNESCO-Konvention von 2001 und die Fragen nach der Rückgabe von Kulturgut aus Altbesitz, die – auf welche Weise auch immer –

von großen europäischen Museen vor den in den Herkunftsländern heute gültigen Antikengesetzgebungen erworben worden sind. Es sind dies Themen für die seinerzeit in Los Angeles beschlossenen Nachfolgekongressen in Afrika oder Asien, die wir uns unter den Auspizien von ISCOA / Cambridge erhoffen.

Direkt im Anschluss an die Konferenz in Berlin nahm sich vom 26.-27. 5. 2003 eine weitere Veranstaltung im Forum der Kunst- und Ausstellungshalle der Bundesrepublik Deutschland in Bonn dem Thema „Archäologie im Niemandsland ? Kulturgüterschutz und Forschung in Krisen- und Kriegsregionen“ an. Wir haben dort zum ersten Mal die 9 Berliner Resolutionen vorgetragen, die am 25.5.2003 unter der Leitung von Guido Carducci, UNESCO Paris, verabschiedet worden sind. In Bonn war aus aktuellem Anlass zu sprechen über die Zerstörung von Kulturgut durch kriegerische Auseinandersetzungen und unmittelbar danach. Es war zu sprechen über die Möglichkeiten der Unterstützung der örtlichen Verantwortlichen, z.B. der Archäologen im Bagdader Nationalmuseum, die wir uns unter der Ägide der UNESCO vorstellen. Es wurde aus Berliner Sicht der Inhalt und der Ausbau der örtlichen Schutzgesetze gefordert, wozu natürlich auch ICOM und ICOMOS eingeschaltet werden müßten. Niemand dürfte in Zukunft Antiken, die auch nur vermutungsweise aus dem Irak stammen, ohne Pedigree, also den von uns geforderten, durch den irakischen Antikendienst kontrollierten Antikenpass, erwerben. Das müsse vor allem für die großen Auktionshäuser in London oder New York gelten. Sollten größere Kontingente geraubter Antiken aus dem Irak auftauchen, wäre das von der UNESCO für Afghanistan propagierte treuhänderische Sicherstellen anzuwenden. Dazu ist die 9. der Berliner Resolutionen zu vergleichen.

Die Diskussionen in Berlin über die weitreichenden Probleme der illegalen Ausgrabungen in aller Welt und den illegalen grenzüberschreitenden Antikenhandel waren kontrovers, aber von großer Intensität. Es gab dazu im Pergamonmuseum die Eröffnung einer aufregenden und irritierenden Sonderausstellung mit Leihgaben der Soprintendenza Taranto / Italien unter dem Titel „Canosa und Arpi – Grab und Grabraub in Apulien“. Und es gab den sehr gedankenreichen, eindrucksvollen Festvortrag von Wolfgang Frühwald, Humboldt-Stiftung, über „Forschungs-Ethik und Museums-Ethik“, der mit der Forderung, gemeinsame „rules of conduct“ zu finden den ersten Kommentar zu den Resolutionen des Kongresses bot, die wir im Folgenden publizieren:

#### Die Berliner Resolution 2003

Die Teilnehmer der Konferenz Illegale Archäologie? - Internationale Konferenz über zukünftige Probleme bei unerlaubtem Antikentransfer“, 23. – 25. Mai 2003 in Berlin, aus Anlaß des 15. Jahrestages der Berliner Erklärung (organisiert von der Antikensammlung der Staatlichen Museen zu Berlin, Stiftung Preußischer Kulturbesitz und unterstützt von der Deutschen Forschungsgemeinschaft, UNESCO, dem Mc Donald Institut in Cambridge, England, und der School of American Research in Santa Fe, New Mexiko),

- um ihre Bestürzung über die Plünderung antiker Fundorte und Museen wie auch über die bewusste Zerstörung von Kulturerbe in Verbindung mit bewaffneten Auseinandersetzungen wie im Irak, und ihre Überzeugung von der Bedeutung einer generellen



Anerkennung des ICOM Code of Ethics (1986-2001) durch die Museums-Gemeinschaft auszudrücken;

- in Übereinstimmung mit den Resolutionen, die auf der Konferenz „Eredità Contestata?“ an der Accademia Nazionale dei Lincei, Rom, 29. – 30. April 1991, und auf der Konferenz „Art, Antiquity and the Law“ an der Rutgers State University in New Brunswick, New Jersey, 30. Oktober – 1. November 1998, verabschiedet worden sind;

haben mit Mehrheit der folgenden Resolution zugestimmt.

1) Alle Staaten sollten die Konvention von Den Haag über den Schutz von Kulturgut im Fall von bewaffneten Auseinandersetzungen (1954) und ihre zwei Protokolle (1954, 1999), die Konvention der UNESCO über die Maßnahmen zum Verbot und zur Verhütung der unzulässigen Einfuhr, Ausfuhr und Übereignung von Kulturgut und die UNIDROIT- Konvention über gestohlene oder illegal exportierte Kulturgüter (1995) bestätigen und umsetzen.

2) Um den legalen Austausch von und den legalen Handel mit archäologischen Objekten zu unterstützen, sollten alle Objekte, die auf dem Markt angeboten werden, ein „Pedigree“ tragen, das Informationen über ihre Herkunft (Ort und Datum der Ausgrabung / Entdeckung, Erlaubnis des Exports aus dem Herkunftsland), und die Besitzverhältnisse (frühere/r und gegenwärtige/r Besitzer) bietet und von Wissenschaftlern, Kunsthändlern, Sammlern und Museumspersonal verwendet und geprüft wird.

3) Für jede Leihgabe (über kurze oder lange Zeiträume) von archäologischen Objekten sollten die leihgebenden und die leihnehmenden Institutionen bescheinigen, dass sie adäquate Klimabedingungen und Sicherheit garantieren und dass sie den ICOM Code of Ethics beachten; generell sollten die Prinzipien, die die „Erklärung von Rom 2002“ enthält, beachtet werden.

4) Jedes Museum und jede Institution des Kulturerbes und jeder beruflich damit Befasste sollte die Öffentlichkeit fortwährend über die Zerstörung von Kulturerbe durch illegale Ausgrabungen informieren und das öffentliche Bewusstsein über die Notwendigkeit, dieses Erbe zu schützen, so fördern, dass es dasselbe Maß erreicht wie das Bewusstsein über den Schutz von bedrohten Tier- und Pflanzenarten.

5) Wirksamer Austausch von Informationen zwischen Beamten, Staatsanwälten, der Polizei, dem Zoll, Akademikern, Wissenschaftlern, Händlern und Sammlern sollte angeregt und ihre Ausbildung über die Probleme der illegalen Antiken gefördert werden.

Die Teilnehmer haben übereingestimmt,

6) die Stiftungsbeiräte (board of trustees) der Museen und jeden Museumsdirektor aufzurufen,

a) eigene Erwerbsrichtlinien für Antiken zu formulieren und öffentlich bekannt zu machen, besonders in Bezug auf Kulturbesitz ohne Herkunftsnachweis;

b) ihre Erwerbsrichtlinien in gleichem Maß für Schenkungen und Vermächtnisse

wie für Ankäufe anzuwenden und die Richtlinien auch für die Annahme von Objekten als Leihgabe oder zur Restaurierung in Kraft zu setzen;

c) ihre Erwerbsrichtlinien für Antiken so zu gestalten, dass das

betreffende Museum nur solche Objekte erwirbt, für die dokumentiert ist, dass sie vor 1970 ausgegraben und bekannt geworden sind bzw. zu einem früheren Datum, das durch die Gesetzgebung ihres Herkunftslandes festgelegt wird;

7) zu empfehlen, dass die UNESCO einen „Ethischen Verhaltens-Kodex für Archäologen“ ausarbeitet;

8) die Einrichtungen einer internationalen Vereinigung der Archäologen „Archäologie ohne Grenzen“ („Archaeologists without frontiers“) zu empfehlen, möglicherweise in Kooperation mit dem „Blue Shield“, deren Einsatz im Notfall zur Verfügung gestellt werden kann;

9) im Grundsatz anzuerkennen, dass ein Zufluchts-Museum für jede Region oder Nation bestimmt werden kann, das als legaler Aufnahmeort für illegal ausgegrabene Antiken dienen soll, die innerhalb des Gebiets der jeweiligen Region oder Nation, und zwar nur dort, aufgefunden worden sind.

Anm.: Der „Code of Ethics“ des Internationalen Museumsrats ist publiziert: ICOM (Hsg.), Code of Professional Ethics 1990 (dt. 2001);

die „Berliner Erklärung 1988“: Deutsches Archäologisches Institut (Hsg.), Akten des XIII. Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie Berlin 1988, 642 f.;

die „Erklärung von Rom 2002“: Jahrbuch Preußischer Kulturbesitz 38, 2001, 178-184.

## Berlin Resolution 2003

Berlin, 25.05.03

Participants of the international conference “Illegal Archaeology?” International Conference on Future Problems concerning the Illicit Traffic of Antiquities, May 23-25, 2003, in Berlin held on the occasion of the 15th anniversary of the Berlin Declaration (organised by the Antikensammlung of the Staatliche Museen Preußischer Kulturbesitz and sponsored by the Deutsche Forschungsgemeinschaft, UNESCO, the Mc Donald Institute in Cambridge England, and the School of American Research in Santa Fe, New Mexico), - expressing their consternation over the plunder of ancient sites and museums as well as the deliberate destruction of cultural heritage in connection with armed conflict like in Iraq, and their conviction of the importance of a general recognition by the museum community of the ICOM Code of Ethics (1986-2001);

- in accordance with the resolutions made at the conference “Eredità Contestata?”, at the Accademia Nazionale dei Lincei, Rome, April 29-30, 1991, and the conference “Art, Antiquity and the Law”, held at Rutgers State University in New Brunswick, New Jersey, October 30 - November 1, 1998;

have agreed by majority upon the following resolution.

1) All States should ratify and implement the Hague Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict (1954), and its two Protocols (1954, 1999), the UNESCO

Convention on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property (1970), and the UNIDROIT Convention on Stolen or Illegally Exported Cultural Objects (1995);

2) To support the legal exchange and legal trade in archaeological objects, all objects offered on the market should carry a "pedigree" which should provide information about its provenance (site and date of excavation/discovery, export permit from the country of origin), and ownership (previous and current owner(s), and be used and verified by scholars, art dealers, collectors, museum personnel.

3) With any loan (short or long term) of archaeological objects, the lending and the borrowing institutions should certify that they ensure adequate climatic conditions and security, and observe the ICOM Code of Ethics; more generally the principles embodied in the "Declaration of Rome 2002" should also be upheld.

4) All museums and each cultural heritage institution and professional should constantly inform the public about the destruction of cultural heritage caused by illicit excavation and raise public awareness of the need to protect such heritage to the same degree of public awareness reached for the protection of endangered species of animals and plants.

5) Efficient exchange of information should be encouraged between officials, public attorneys, police, customs, academics, scholars, dealers and collectors, and their training should be encouraged in the categories of illicit antiquities.

6) To call upon the Board of Trustees and the Director of each Museum to

i) formulate and then to make publicly known a specific acquisition policy in relation to antiquities, and specifically in relation to cultural property without documented provenance;

ii) apply their acquisition policy for antiquities to gifts and bequests as well as to purchases, and to apply the policy with equal force also for the acceptance of objects on loan or for conservation.

iii) frame their acquisition policy for antiquities so that the Museum will acquire only those objects which have documentation to show that they were excavated and known prior to 1970 or such earlier date as determined by the legislation of their country of origin.

7) To recommend that UNESCO elaborate a "Code of ethics for Archaeologists".

8) To recommend, possibly in cooperation with the "Blue Shield", the establishment of an international association of archaeologists ("Archaeologists without frontiers"), whose activities would be made available in case of emergency.

9) To recognise the principle that a museum of last resort can be designated for each region or nation to serve as a legal destination for illicitly excavated antiquities found within the territory of that region or nation and only within such countries.

# AIACNews 36

Luglio 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 36: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

**Contents** [AIACNews](#)

[36:](#)

Nathalie de Haan

(Istituto Olandese a Roma, Direttore di AIACNews):

[Paolo Liverani:](#)

[Editoriale](#)

## Gli Incontri AIAC

[Géza Alföldy:](#)

[Der Streit um die Zukunft  
der römischen  
Goldbergwerke von  
Alburnus Maior \(Rosia  
Montana\) in Rumänien:  
Stand Anfang Juli 2003](#)

Tre anni fa Elizabeth Fentress lanciava l'idea di organizzare sotto l'egida dell'AIAC incontri per dottorandi provenienti dalle varie università e istituzioni straniere a Roma, per discutere in un ambiente informale i loro progetti di ricerca. Ormai questi incontri sono già diventati una consolidata tradizione nel paesaggio scientifico romano. Così si è creata una rete internazionale di giovani studiosi, che in parte si rinnova ogni anno accademico. È un foro importante per presentare idee in un'atmosfera amichevole e informale.

[Berlin Resolution 2003](#)

[Nathalie de Haan:](#)

[Gli Incontri AIAC](#)

Gli incontri si svolgono ogni mese, da ottobre a giugno, e sono ospitati in diverse sedi. Tre conferenze, raggruppate per un tema generale, vengono seguite da una discussione, moderata da un (a) specialista nel campo.

[T. D. Stek:](#)

[Paesaggio sacrale e  
romanizzazione: i  
santuari del Sannio](#)

Gli incontri vengono preparati da un comitato organizzativo di cui fanno parte borsisti e dottorandi delle varie istituzioni. Negli anni passati Tessa d'Alessio (Università La Sapienza) ne è stata la coordinatrice; da settembre saranno Helga di Giuseppe e Christophe Godard (École française).

[Sinclair Bell:](#)

[Images of Chariot Racing  
in the Funerary Sculpture  
of the Roman Empire:  
Typology, Chronology  
and Context](#)

A tutti i relatori degli incontri sarà offerta la possibilità di pubblicare riassunti o intere conferenze nell'AIACNEWS. Così tutti i soci saranno regolarmente informati sugli incontri.

[Irene Mañas:](#)

[Mosaici d'Italia](#)

[Noor Winckel:](#)

[Building history and  
methods of design of  
atrium houses in the  
social context of Pompeii](#)

[Elizabeth Mae Marlowe:](#)

[Liberator Urbis Suae:](#)

# AIACNews 36

Luglio 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 36: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

**Contents** [AIACNews](#)

[36:](#)

[Paolo Liverani:](#)

[Editoriale](#)

[Géza Alföldy:](#)

[Der Streit um die Zukunft](#)

[der römischen](#)

[Goldbergwerke von](#)

[Alburnus Maior \(Rosia](#)

[Montana\) in Rumänien:](#)

[Stand Anfang Juli 2003](#)

[Berlin Resolution 2003](#)

[Nathalie de Haan:](#)

[Gli Incontri AIAC](#)

[T. D. Stek:](#)

[Paesaggio sacrale e](#)

[romanizzazione: i](#)

[santuari del Sannio](#)

[Sinclair Bell:](#)

[Images of Chariot Racing](#)

[in the Funerary Sculpture](#)

[of the Roman Empire:](#)

[Typology, Chronology](#)

[and Context](#)

[Irene Mañas:](#)

[Mosaici d'Italia](#)

[Noor Winckel:](#)

[Building history and](#)

[methods of design of](#)

[atrium houses in the](#)

[social context of Pompeii](#)

[Elizabeth Mae Marlowe:](#)

[Liberator Urbis Suae:](#)

T. D. Stek

Università di Amsterdam /Istituto Olandese a Roma

[tessetek@hotmail.com](mailto:tessetek@hotmail.com)

Paesaggio sacrale e romanizzazione: i santuari del Sannio

Incontri dell'AIAC 16 dicembre 2002, Culti e riti nel mondo romano

L'Italia centrale, com'è noto, venne conquistata a partire dal quarto secolo a.C. con una serie di spedizioni militari, ma anche con ingegno politico. Per la comprensione dei processi sociali che accompagnarono la conquista romana si propone qui un'analisi del "paesaggio sacrale" costituito dai santuari. Vorrei prima presentare le mie intenzioni riguardando questa ricerca più ampia, nella quale va poi inquadrato il case-study sul Sannio.

Il paesaggio sacrale sarà definito qui come il contesto sociale e spaziale nel quale vanno studiati i santuari, evidenziando la relazione fra i santuari e gli altri elementi che costituiscono il paesaggio antico come insediamenti, necropoli, strade e percorsi, e il paesaggio naturale. Intanto costruzione umana il paesaggio sacrale costituisce una parte fondamentale della società e, in questa qualità, riflette e riproduce una percepita realtà sociale e culturale. Segue che cambiamenti nel paesaggio sacrale dovrebbero riflettere cambiamenti sul livello sociale, demografico, politico e/o ideologico (cf. Alcock 1993).

È ovvio che qui interessa una prospettiva diacronica per cogliere gli sviluppi con le loro differenze regionali, cioè quasi tutta l'età della Roma repubblicana. Le zone da esaminare sono selezionate a base di considerazioni geografiche, etnoculturali e pratiche, dipendenti dallo stato della conoscenza archeologica: il Sannio pentro, la zona dei Peligni in Abruzzo, parte della Sabina e il nord della Campania. L'ultima zona da prendere in esame sarà la città di Roma stessa. La percezione romana dei nuovi territori conquistati verrà studiata attraverso i meccanismi dell'introduzione degli dei italici nella capitale, con eventuali differenze regionali in questo rispetto.

Metodologia: romanizzazione: L'approccio delineato risulta dalla considerazione di una serie di problemi fondamentali che si sono cristallizzati durante la discussione recente intorno al termine di "romanizzazione". Primo, c'è la questione della prospettiva. Ormai è abbandonata la percezione di "romanizzazione" come processo di acculturizzazione, un'unidirezionale e lineare

[Constantine, Maxentius and the Velabrum](#)  
[Quadrifrons](#)

traslazione forzata dall'una all'altra parte (cf. Curti, Dench, Patterson 1996; Keay, Terrenato 2001).

Molti studi recenti prendono invece "la prospettiva indigena", che però rivelano spesso l'inclinazione a percepire la forza romana come un fattore costante. Soprattutto nel periodo repubblicano non sembra riflettere la realtà assai turbulente e variabile, e perciò propongo di riconoscere una maggiore importanza e consapevolezza nelle strategie romane. Proprio per questi motivi si è scelto di esaminare ed integrare, sia il punto di vista indigeno, sia quello romano.

Metodologia: cultura materiale, diversità: Una seconda problematica riguarda l'interpretazione della cultura materiale. Come si è mostrato più volte è difficile di interpretare la presenza di certi artefatti o modelli considerati "romani" come riflessi lineari di un processo non-problematizzato di "romanizzazione". Gli studi che hanno preferito la prospettiva indigena sottolineano invece l'assertività (agency) dell'indigeno, che sarebbe libero di "scegliere o respingere" forme ed elementi della cultura del potere dominante (cf. per es. van Dommelen 1998). Risulta da queste considerazioni che è soltanto possibile di stabilire il significato specifico di un simbolo con la conoscenza del contesto in cui va letto. Con l'approccio "paesaggistico" si tenta dunque di fornire un tale contesto nel quale potrebbe essere interpretato il materiale. Un terzo punto su cui fermarsi è la tendenza di attribuire una grande importanza alle strutture sociali ed ideologiche preromane per il corso che prende il processo di romanizzazione, se non l'esito di questo. Una parte fondamentale delle strutture preromane costituisce ovviamente la religione stessa. L'importanza della situazione pre-esistente dovrebbe verificarsi nello studio qui proposto attraverso il confronto fra le diverse zone di ricerca.

Il Sannio pentro: L'esempio del paesaggio sacrale del Sannio rappresenterebbe nella ricerca parte della "prospettiva indigena". Si vuole provare di abbozzare lo sviluppo del paesaggio sacrale del Sannio, riferendo talvolta più in dettaglio ai problemi appena menzionati. Si limita qui al Sannio Pentro, che costituisce il nucleo di una zona molto più ampia una volta dominata dai Sanniti. Ci sono varie ragioni per questa scelta: in primo luogo perché la conoscenza archeologica è assai dettagliata rispetto alle zone circostanti. (soprattutto attraverso i numerosi studi del La Regina, cf. Tagliamonte 1996 con bibliografia).

In più, i Sanniti pentri sono caratterizzati dalla tradizione letteraria per la loro resistenza all'espansione romana (si veda Salmon 1967; Sordi 1969; Dench 1995): Livio ci ha fornito una narrazione molto ricca sulle guerre sannitiche contro Roma in un arco di tempo fra la metà del quarto e l'inizio del terzo secolo a. C. Con l'arrivo di Pirro di Epiro nel 280 a. C. i Sanniti rivoltarono di nuovo, ma furono sconfitti e puniti duramente. Gran parte del territorio venne confiscato dai Romani, i quali posero in posizioni strategiche delle colonie latine, che insieme alle colonie di epoca anteriore circondavano il territorio dei Pentri. Proprio nel cuore del Sannio Pentro fondarono inoltre nel 263 a. C. la colonia latina di Isernia. Nella guerra annibalica i Pentri si schierarono al fianco dei Romani, e furono sottoposti alle devastazioni dall'esercito punico. All'inizio del primo secolo a. C. i Pentri assumevano di nuovo un ruolo chiave nell'ultima resistenza contro il dominio di Roma: la guerra sociale, dopodiché la semi-indipendenza dei Pentri fu definitivamente persa.

Periodo preromano: società: Il territorio dei Sanniti pentri, che

occupava gran parte del moderno Molise con esclusione della fascia costiera, è caratterizzato da monti e pianure. L'economia antica sarebbe caratterizzata da agricoltura e pastoralismo. Si cerca dapprima di fornire un'immagine della situazione preromana, vuol dire del periodo finchè i Pentri non entravano in contatto intenso con Roma alla fine del quarto secolo a. C. Il Sannio pentro è lontano dalle evoluzioni che demarcano l'Etruria, con i suoi città-stati, e le colonie greche nel sud della penisola. La zona pentra sembra essere rivolta soprattutto ai popoli appenninici adiacenti, come i Marsi, Peligni e gli Equi (Barker et al. 1995). Pare che si possa intravedere all'interno di queste regioni montuose una sorta di koine culturale, che si caratterizza nel comune sacrale funerario, con minori differenze regionali.

Paesaggio: I dati delle ricognizioni della superficie consentono di individuare un modello di insediamento concentrato in alcuni nuclei (Barker 1995). Bisogna connettere questo dato con i numerosi centri fortificati che dominano il paesaggio almeno a partire dal quarto secolo. La datazione e la funzione di questi centri fortificati rimangono punti fondamentali per la comprensione del modello d'insediamento in quest'epoca. I pochi insediamenti rivelati dalle ricognizioni sembrano comunque collocarsi in o nelle vicinanze dei centri fortificati.

I grandi assenti nel paesaggio preromano sono i santuari, che non erano demarcati da una forma architettonica stabile. Modeste forme di ritualità e religiosità si rincontrano comunque nei luoghi dove nel futuro sorgeranno i santuari più celebri. Nel santuario di Pietrabbondante, per esempio, sono trovati armi che risalgono alla fine del quinto secolo a. C. Si tratta probabilmente di elmi tarantini, con cui i Pentri avrebbero avuto scontri violenti proprio in questo periodo. Si può assumere che le armi rappresentino una parte del bottino che veniva consacrato nel santuario. Questi primi luoghi di culto si trovano per lo più alla metà delle colline sannitiche, controllando le valli, ma oscurati dai monti alle spalle. Sulla sommità di questi monti erano situati i centri fortificati. L'immagine ricorrente del paesaggio preromano è dunque la presenza di un santuario in prossimità di un centro abitato, fortificato o no, e una necropoli che si può definire come una relazione diretta fra modelli di insediamento e luoghi di culto.

Cultura materiale: In assenza di dati archeologici riguardando la forma e l'aspetto dei santuari del periodo preromano ci potrebbe aiutare Livio. Quando parla di un rito militare tenuto dai Sanniti nel corso delle guerre sannitiche, descrive l'area in cui si svolgeva il rito come un'area sacra quadrata, le cui dimensioni sarebbero più o meno 200 piedi. All'interno sarebbero posti degli altari, come rivela anche la Tavola di Agnone.

Conclusione: Si può senza rischio constatare che i centri fortificati rappresentavano l'elemento più caratteristico del paesaggio pentro preromano, dominando tutto il territorio dai posti naturali più vistosi. I santuari semplici servirono le comunità vicine ed erano direttamente dipendenti da essi, come si può concludere dalla relazione diretta con il modello di insediamento. Un'eccezione rappresenta il santuario di Pietrabbondante, che potrebbe aver assunto già alla fine del quinto secolo un'importanza che supera l'ambito locale, ma forse soltanto in tempo di guerra. Il paesaggio sacrale quindi non venne accentuato da forme architettoniche o monumentali, e nemmeno da una localizzazione spettacolare o eminente, come per esempio

è il caso nell'Umbria, dove i santuari nel medesimo periodo si trovano per lo più in cima ai monti (Bradley 1997). La reclamazione del territorio attraverso il posizionamento di santuari monumentali non era, a quanto pare, un obiettivo principale delle comunità del Sannio pentro, per le quali esistettero altri modi per rinforzare l'esistente ordine sociale. Periodo romano: A cominciare dall'inizio del terzo secolo, però, si notano cambiamenti decisivi nel paesaggio appena descritto. L'esito delle guerre sannitiche risultava in una semi-indipendenza da Roma. Il modello d'insediamento cambia definitivamente. Nel cuore del Sannio veniva fondata la colonia di Isernia, ed a Venafro, che contrallava il principale varco nella direzione della Campania, venne installata una praefectura.

A partire dal terzo secolo si nota poi un notevole aumento delle attività agricole. Contemporaneamente nascono villaggi propri situati per lo più sulle colline basse o ai limiti delle pianure. Verso la fine del secondo secolo a. C. sorgono le prime strutture definibili urbane. È in quest'epoca di trasformazioni del paesaggio a causa dei cambiamenti del modello insediamentale e dei mezzi di sussistenza che viene organizzato ed accentuato il paesaggio sacrale. Nel corso del terzo secolo si vede infatti la prima strutturazione di santuari in forma monumentale, precisamente in quei luoghi dove erano attestati attività di culto nell'epoca anteriore. Viene costruito il primo tempio a Pietrabbondante, e anche a Campochiaro si vede una costruzione monumentale, nella forma di una porticus.

Interpretazione: La monumentalizzazione dei santuari nel terzo secolo non si spiega però con i cambiamenti del modello insediativo. L'avvenuta diffusione della popolazione per tutto il territorio avrà generato l'esigenza di luoghi di culto locali, ma questi sarebbero stati più modesti. Nemmeno, come è suggerito per esempio per la Lucania nel medesimo periodo, l'istituzionalizzazione del rapporto fra l'élite dei centri fortificati e la popolazione rurale tramite santuari situati alla metà fra le due sembra una spiegazione soddisfacente per il Sannio pentro (Pelgrom, Stek forthcoming). I santuari più importanti sorgevano appunto sulle colline dove, secondo nostre conoscenze, in prossimità non si trovavano abitazioni importanti. Gli insediamenti si sviluppavano invece a un livello più basso nelle pianure. L'ipotesi più attendibile, avanzata da La Regina, e recentemente elaborata da Tagliamonte, lega la prima monumentalizzazione dei santuari nel terzo secolo a. C. all'affermazione dell'identità etnica dei Sanniti Pentri, sorta in via contrastuale dai conflitti con Roma.

La localizzazione dei santuari del terzo secolo sembra essere determinata dalle esigenze locali e soprattutto dalla tradizione, perché sono situati spesso in luoghi da tempo considerati sacri. La monumentalizzazione di questi luoghi rivela una nuova valorizzazione del retaggio religioso per rafforzare l'identità etnica e risponde dunque ad un'esigenza supralocale, sannita. Questa interpretazione trova conferma nel fatto che il territorio all'intorno della colonia romana di Isernia viene esclusa da questo sviluppo. Anzi, i santuari più abbelliti sorgono nelle zone più remote da essa. Contemporaneamente si poteva vedere nella colonia stessa un tipico Capitolium, un tempio a tre celle, simbolo della Romanitas, come in tutte le colonie.

Nel secolo successivo questo fenomeno arriva a piena fioritura, con la costruzione di numerosi santuari, anche più piccoli, sparsi per il territorio pentro. La localizzazione dei santuari del secondo secolo coincide in gran parte con la rete religiosa stabilita nel secolo prima, ma viene ancora estesa. La scelta della



localizzazione e l'architettura uniforme ellenistica rivelano il consolidamento dei legami fra sistemi locali e un'entità più grande, sannita. Sembra questa infatti la struttura della società dei Sanniti, organizzata in piccole entità corrispondenti ai pagus e vici locali, che in tempo di crisi, casu quo la pressione romana, si organizzano lungo linee etniche. Così l'onda di monumentalizzazione dei santuari alla fine del secondo secolo rappresenterebbe il rinnovato definirsi dell'ethnos in forma simbolica, a far fronte all'espansione romana. I santuari sono piuttosto poli di aggregazione, che demarcazioni del territorio. Si può concludere dunque, che l'articolazione del paesaggio sacrale in forma più visibile a partire dal periodo "romano" non riflette l'adozione di modelli romani; ma al contrario, la formazione della propria identità sannita.

Il case-study del Sannio pentro si rivela anche interessante per quanto riguarda l'interpretazione della cultura materiale, che adesso è inquadrabile nel contesto più ampio appena delineato. Il punto centrale del paesaggio sacrale formatosi nel terzo e secondo secolo costituisce senza dubbio Pietrabbondante. Il primo tempio detto "ionico" viene sostituito intorno alla fine del secondo secolo da un complesso più impressionante, il cosiddetto Tempio B. Le caratteristiche architettoniche di questo tempio sono un esempio eclatante dell'ellenismo diffuso soprattutto nel Lazio e nella Campania (La Regina 1976). Il teatro, sviluppato dal modello del comizio di Roma e le colonie, trova riscontro nei santuari laziali di Gabii, Prenestina e Tivoli, mentre la tripartizione della cella è un altro elemento considerato "tuscanico", in questo periodo magari interpretato dai Sanniti come "latino-romano". Si imbatte qui nel problema complicatissimo della relazione tra ellenizzazione e romanizzazione al livello della cultura materiale. Comunque non pare opportuno di spiegare alcune di queste forme come indicatori di una presenza romana diretta, o l'accettazione non-problematica di queste.

Gli committenti e gli architetti del periodo avevano certo un'ampia scelta tra forme diverse. Ma quale ne scelsero, e perchè? Secondo La Regina, gli schemi architettonici latini dovevano evocare valori ideologici che si volevano attribuire ai santuari all'indomani della guerra sociale. In questo periodo si vede che l'antagonismo tra l'Italia e Roma venne risolto in "formule imitative". Così, si spiegherebbe per esempio l'apparizione della coppia contraria della Lupa romana e il Toro sannitico sulle monete contemporanee. Potrebbe anche essere però che i modelli ellenistici-laziali fossero percepiti "non-romani", come parte della cultura italica contrastata a quella romana. A parte gli elementi "laziali" sono molto importanti gli osservazioni a proposito della planimetria dei santuari sannitici che è caratterizzata da un recinto quadrato, due portici e un altare al centro. Questa planimetria ricalca quella del tempio "madre" a Pietrabbondante (tempio B), ma potrebbe inoltre conservare la memoria degli originari santuari sanniti, come descritto da Livio (La Regina 1976; 1989). Infatti, anche l'area quadrata compreso nel recinto del primo tempio a Pietrabbondante misurava più o meno 200 piedi ai lati. Si può pensare che si richiama intenzionalmente il modello vetusto, proprio quando le strutture tradizionali vengono minacciate e probabilmente erano già cambiate da tempo.

Molto difficile da dire però, a mio parere, quale rapporto questi elementi diversi (tradizionali, latini, ellenistici) hanno con l'ideologia o l'identità dei committenti, costruttori e spettatori. Non sembrano convincenti né il punto di vista essenzialistico né

quello strettamente instrumentalistico. Il primo pensa la planimetria come il nucleo originale di una "civiltà sannitica pura", e gli altri elementi come la corruzione di queste valenze. Il secondo ritiene gli elementi nuovi esclusivamente un bacello a funzione ideologica, anti-romano, ma vuoto di un significato proprio, religioso.

Si ribadisce invece che l'uso di elementi estranei (anche se vengono strumentalizzate) vuol dire che essi possiedono un significato intrinseco già al momento della loro scelta e producono, alla loro volta, una nuova realtà che deve essere maneggiata. L'elemento forse più significativo a proposito, è la scelta per una planimetria a tre celle che, a quanto sembra, rappresenta una novità nel Sannio. Nel mondo ellenistico di questo periodo non era l'unica possibilità, tanti sono gli esempi a cella unica. Questa scelta non poteva essere motivata soltanto da considerazioni "estetiche" ma comprendeva profonde significanze per il culto, di cui sappiamo, a parte una dedica a Victoria, purtroppo ben poco. In questi templi veniva venerata la triade capitolina, appropriandosi il culto principale dei nemici e allo stesso tempo "autoromanizzando"? Oppure dobbiamo pensare alla triade ben nota in area italica come Ceres/Liber/Libera, oppure ai Dioscuri, orientandosi a modelli da tempo introdotti dalla Grecia? La questione fondamentale rimane comunque se già esisteva una tripartizione nella religione sannitica, ma purtroppo ignoriamo la risposta.

In conclusione si può constatare che la prospettiva del "paesaggio sacrale" si è mostrato, nel ben noto caso del Sannio pentro, un modo per notare cambiamenti sociali ed ideologici. Soprattutto là dove il modello di insediamento e la localizzazione di santuari non coincidono, si intravedono valenze ideologiche, che possono indicare processi di strutturazione all'interno della società sannita. La difficoltà nell'interpretazione della cultura materiale si è anche rivelata a proposito dell'architettura templare, nella quale si ha anche accennato l'importanza delle strutture preromane. Per maneggiare la nuova situazione dopo la conquista romana il paesaggio sacrale venne scelto come forte espressione simbolica dell'identità sannita, che in realtà era compromessa e sconvolta. Le forme e modelli scelti a questo scopo, potrebbero essere giudicati "romani" dall'occhio retrospettivo, ma è ben possibile che non vennero considerati in quel modo dai pentri. Il mondo materiale che i sanniti stessi si crearono, utilizzando forme e modelli estranei, a sua volta, avrà trasformato la loro identità.

Pur avendo preso le curve un po' strette, si spera che l'esempio del Sannio si dimostri anche utile per una comprensione dei fenomeni corollari alla conquista romana delle altre zone dell'Italia centrale. Non è da escludere che i processi riscontrati nel Sannio pentro si rivelino meno straordinari di quanto sembra. Anche se modi e tempi e soprattutto le apparenze di questi processi saranno molto diversi nelle altre zone.

#### Bibliografia:

Alcock 1993

S. E. Alcock, *Graecia Capta*, Cambridge 1993.

Barker 1995

G. Barker (ed.), *A Mediterranean Valley: landscape archaeology and Annales history in the Biferno Valley*, London-New York 1995.

Barker et al. 1995

G. Barker, M. Suano, G. Clark, J. Giorgi, D. Webley, Iron Age Chiefdoms, c. 1000-500 B.C., in: Barker 1995, 159-180.

Bradley 1997

G. Bradley, Archaic sanctuaries in Umbria, *Cahiers du Centre G. Glotz* 8 (1997), 111-129.

Curti, Dench, Patterson 1996

E. Curti, E. Dench, J. R. Patterson, The Archaeology of central and southern Roman Italy, Recent trends and approaches, *JRS* 86 (1996), 170-189.

Dench 1995

E. Dench, From barbarians to new men: Greek, Roman and modern perceptions of peoples of the Central Appenines, Oxford 1995.

Keay, Terrenato 2001

S. Keay, N. Terrenato (eds.), Italy and the West. Comparative issues in Romanization, Oxford 2001.

La Regina 1976 A. La Regina, Il Sannio, in: P. Zanker (ed.), *Hellenismus in Mittelitalien*, Göttingen 1976, 219-254.

La Regina 1989

A. La Regina, I Sanniti, in: G. Pugliese Carratelli (ed.), *Antica madre: collana di studi sull'Italia antica; Omnium terrarum parens*, Milano 1989, 301-...

Pelgrom, Stek forthcoming

J. Pelgrom, T. D. Stek, Sacred landscapes and the construction of cultural identities in a Roman world: Lucania and Samnium, in: *Proceedings of the 6th Symposium of Mediterranean Archaeology*, London 21.-23. 02. 2003, BAR Int. Series 2004 (forthcoming).

Sordi 1969

M. Sordi, *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Bologna 1969.

Salmon 1967

E. T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967.

Tagliamonte 1996

G. Tagliamonte, *I Sanniti: Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano 1996.

Van Dommelen 1998

P. van Dommelen, *On colonial grounds. A comparative study of colonialism and rural settlement in the first millennium B.C. west central Sardinia*, Leiden 1998.

# AIACNews 36

Luglio 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 36: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

**Contents** [AIACNews](#)

[36:](#) Sinclair Bell  
bell\_sinclair@yahoo.com

[Paolo Liverani:](#)

[Editoriale](#)

Dorothy and Lewis B. Cullman Pre-Doctoral Rome Prize Fellow in Ancient Studies, American Academy in Rome.  
c/o Accademia Americana, Via Angelo Masina 5, I-00153 Roma.

[Géza Alföldy:](#)

[Der Streit um die Zukunft der römischen Goldbergwerke von Alburnus Maior \(Rosia Montana\) in Rumänien: Stand Anfang Juli 2003](#)

Images of Chariot Racing in the Funerary Sculpture of the Roman Empire: Typology, Chronology and Context

[Berlin Resolution 2003](#)

[Nathalie de Haan:](#)

[Gli Incontri AIAC](#)

[T. D. Stek:](#)

[Paesaggio sacrale e romanizzazione: i santuari del Sannio](#)

Incontri dell'A.I.A.C. 3 febbraio 2003 Lo spettacolo delle immagini

Chariot racing in the Circus Maximus was one of the most popular themes in the art of the Roman world, appearing in public, private and funerary settings from the late Republic to the end of the Western Empire. While scholars have traditionally understood the circus representations in such settings as bath and domestic buildings as straightforward in meaning, sweeping claims have been made regarding the meaning of the chariot race motif in funerary contexts that continue to find favour (e.g., the work of Franz Cumont). My research aims to clarify the sepulchral significance of this motif through a comprehensive typological and chronological catalogue of images of chariot racing in Roman funerary sculpture. On the basis of this catalogue, I examine the interrelationships in the decoration, patronage, and archaeological findspots of these objects and monuments.

[Sinclair Bell:](#)

[Images of Chariot Racing in the Funerary Sculpture of the Roman Empire: Typology, Chronology and Context](#)

Three questions are of particular prominence in my research: First, how are chariot races depicted? The style of the imagery can be broadly categorised according to three types: narrative, where the teams or factions are seen mid-race in a circus setting that is denoted by particular elements (e.g., metae); commemorative, in which an individual favourite (charioteer and/or horse) is featured; symbolic, where a salutary or allegorical meaning is understood on account of the context and/or adaptations to the standard image repertoire. Second, what changes occur in their method of depiction, and why do such changes take place? This question attempts to map out a chronology of the representations by tracing their development against the backdrop of wider stylistic trends in Roman art and

[Irene Mañas:](#)

[Mosaici d'Italia](#)

[Noor Winckel:](#)

[Building history and methods of design of atrium houses in the social context of Pompeii](#)

[Elizabeth Mae Marlowe:](#)

[Liberator Urbis Suae:](#)

[Constantine, Maxentius and the Velabrum](#)  
[Quadrifrons](#)

through contextual data. Third, what is the function and meaning of the circus image in each context, and how does it change over time? This question considers what significance the imagery may have held for the deceased given

The preliminary conclusions to my research indicate that the narrative type of representing circus races was by far the most popular. Representations of the races appear most commonly on children's sarcophagi (c. 150 examples), followed by tomb reliefs (c. 40), portrait busts (c. 15), and statues, grave altars, and ash urns (c. 5 each). Several more monuments were discovered during the course of this research (e.g., see S. Bell, 'Der verschollene Coburgensis Zirkus-Sarkophag: Ein Fund in Privatbesitz', *Kölner Jahrbuch für Vorgeschichte und Frühgeschichte*, forthcoming). An increasing focus on the individual is one marked stylistic trend, seen in the enhanced depiction of the victorious child or Eros charioteer on sarcophagi and in the enlarged figure of the game giver in the circus loggia on reliefs. Rather than testifying to a single, symbolic meaning, the evidence points to how the motif was open to a range of interpretive associations, from aspirational role models (e.g., child as charioteer on sarcophagi

A holistic study of the decoration also points to a 'dialogue' between the monuments for different classes of individuals, such as the parallel imagery that appears on a charioteer's grave altar (now in Princeton, N.J.) and on two children's sarcophagi (both now in the Vatican Museums). The use of this imagery by a diverse clientele, imagery that crossed over gaps in age, gender, profession, and social status, agrees well with the literary testimonies, which speak of the sport's broad social appeal. This fact also suggests that the same workshops were active in the production of these monuments which modern scholars have tended to separate into a liturgy of typologies, creating distinctions which ancient viewers clearly did not share.

# AIACNews 36

Luglio 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 36: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

**Contents** [AIACNews](#)

[36:](#)

[Paolo Liverani:](#)

[Editoriale](#)

[Géza Alföldy:](#)

[Der Streit um die Zukunft](#)

[der römischen](#)

[Goldbergwerke von](#)

[Alburnus Maior \(Rosia](#)

[Montana\) in Rumänien:](#)

[Stand Anfang Juli 2003](#)

[Berlin Resolution 2003](#)

[Nathalie de Haan:](#)

[Gli Incontri AIAC](#)

[T. D. Stek:](#)

[Paesaggio sacrale e](#)

[romanizzazione: i](#)

[santuari del Sannio](#)

[Sinclair Bell:](#)

[Images of Chariot Racing](#)

[in the Funerary Sculpture](#)

[of the Roman Empire:](#)

[Typology, Chronology](#)

[and Context](#)

[Irene Mañas:](#)

[Mosaici d'Italia](#)

[Noor Winckel:](#)

[Building history and](#)

[methods of design of](#)

[atrium houses in the](#)

[social context of Pompeii](#)

[Elizabeth Mae Marlowe:](#)

[Liberator Urbis Suae:](#)

Irene Mañas

Escuela Española de Historia y Arqueología

manas@csic.it

I mosaici d'Italia

Incontri dell'A.I.A.C. 3 febbraio 2003: Lo spettacolo delle immagini

La zona ancora visibile della città di Italica (Santiponce, Sevilla) corrisponde al grande ampliamento del piccolo nucleo originario che si fece nei tempi di Adriano. In quest'area, dove sorsero grandi strade, edifici pubblici come terme e un anfiteatro, si crea una grande zona residenziale con spazio per 80 domus. Tutte quelle che conosciamo hanno superfici fra i 2000 e 3000 metri quadri e sono distribuite intorno a grandi peristili. Una parte importante di queste case fu pavimentata con mosaici, il che ci dà un'idea della considerevole quantità di ricchezza investita anche nella decorazione privata. La fase costruttiva dei mosaici di questa urbs adrianea deve limitarsi entro una cronologia che va dal 130 circa al 230. I mosaici hanno avuto diverse sorti, molti furono scoperti e abbandonati, altri portati in musei e palazzi privati. Fortunatamente, altri sono rimasti in situ, e oggi ci offrono una immagine dei programmi decorativi delle case.

In totale si sono trovati in quest'area più di cento mosaici. Di questi, una gran parte è costituita da mosaici con semplici disegni geometrici, senza decorazione figurativa, nei quali però si può leggere la formazione e la personalità dei mosaici italicensi. Esistono, anche se sono pochi, alcuni esemplari molto legati alla tradizione italica che in un certo senso lasciano vedere il classicismo che andava di moda al tempo di Adriano: sobrietà, rigidi schemi in bianco-nero, grande definizione delle figure geometriche, come si intravede in due mosaici della cosiddetta Casa del Labirinto. Eppure la maggior parte di questi mosaici ci fanno vedere una tradizione musiva già pienamente formata, con disegni creati sulla base dell'interpretazione costante di motivi principalmente di origine italica che sono però il riflesso di una realtà propria, derivata dalla pratica artigianale e che si concretizza nel comparire di certe tendenze stilistiche: Su composizioni geometriche ereditate dai mosaici bitonali, soprattutto le stelle di losanghe tangenti, si introdussero presto molte sfumature, come l'uso di una leggera policromia o nuove combinazioni degli elementi geometrici con ornamenti e rappresentazioni figurate centrali come pseudoemblemata al centro della composizione, come si può vedere in mosaici tali

[Constantine, Maxentius  
and the Velabrum](#)  
[Quadrifrons](#)

come il mosaico di Baco del Museo Arqueológico de Sevilla, o el de la Medusa de la Casa de la Condesa de Lebrija, nella stessa città. Il colore tende ad entrare in tutte le composizioni, anche nello stile figurato a silhouette nere su fondo bianco, come si vede nel mosaico marino delle piccole terme della casa de Neptuno, dove il trattamento della figura del dio, con quadriga ed ippocampi, si fa con tessere policrome.

Per le abitazioni più importanti delle case si sceglie la rappresentazione figurata. I mosaicisti italicensi sembrano preferire la partizione della superficie attraverso una divisione di ispirazione architettonica, cassettoni, medaglioni, creata attraverso trecce a due capi. Questi compartimenti isolati sono decorati con minute figure pienamente policrome, naturalia, come il bel mosaico degli uccelli, di ispirazione ellenistica; altri appartenenti ai grandi cicli mitologici, tale come il mosaico degli Amori di Zeus, alla Casa de la Condesa de Lebrija; personificazioni come I pianetti, alla Casa del Planetario; o con i componenti del rumoroso corteo de Dionisos che contribuiscono a creare una precisa iconografia del thiasos che tanto popolare sarà durante i secoli II e III. In parecchie occasioni il dio appare anche in compagnia dei busti delle Stagioni.

Attraverso l'analisi dei mosaici possono identificarsi diversi ateliers, qualcuno probabilmente formato nella stessa città di Italica e che svolge qui la loro attività, oppure altri che lavorano anche in altre zone della valle del Guadalquivir, come Cordoba, Alcolea del Rio, Cartama o Carmona. ateliers itineranti operanti a Italica nei momenti del suo massimo splendore.

# AIACNews 36

Luglio 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 36: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

**Contents** [AIACNews](#)

[36:](#)

Noor Winckel

University of Leiden, The Netherlands / Istituto Olandese a Roma  
L.M.Winckel@arch.leidenuniv.nl

[Paolo Liverani:](#)

[Editoriale](#)

Building history and methods of design of atrium houses in the social context of Pompeii

[Géza Alföldy:](#)

[Der Streit um die Zukunft der römischen](#) Incontri dell'A.I.A.C. 14 aprile 2003: Uso e funzione delle domus attraverso i secoli

[Goldbergwerke von](#)

[Alburnus Maior \(Rosia](#)

[Montana\) in Rumänien:](#)

[Stand Anfang Juli 2003](#)

## Introduction

As the title of this lecture informs you, my PhD-research, which I am carrying out at the University of Leiden in the Netherlands, is concerned with the building history and methods of design of atrium houses in the social context of Pompeii. Rather a mouth full and I would like to clarify this title and with it the objectives of my research by breaking it up into the different elements that together form the scope of this study.

[Berlin Resolution 2003](#)

[Nathalie de Haan:](#)

[Gli Incontri AIAC](#)

[T. D. Stek:](#)

[Paesaggio sacrale e](#)

[romanizzazione: i](#)

[santuari del Sannio](#)

The first part of the title, as well as the first objective of the research, deals with the reconstruction of the building history and the design of, in total, twenty atrium houses, situated in different parts of the city of Pompeii. The detailed documentation and measuring of these houses on site has been carried out by the Dutch Pompeii Project, lead by Professor Herman Geertman, first from the University of Leiden and for the last five years from the Istituto Olandese at Rome. I myself have been a member of this Pompeii research team from 1997 onwards.

[Sinclair Bell:](#)

[Images of Chariot Racing](#)

[in the Funerary Sculpture](#)

[of the Roman Empire:](#)

[Typology, Chronology](#)

[and Context](#)

First, let me inform you on the kind of houses that form the material database of my research. These twenty houses are all of a well-known Italian house-type, the so-called atrium house, which we usually associate with the Romans. The centre of such a house is formed by the atrium, a central courtyard, with in the middle of it the impluvium, a basin that served for the collection of rainwater, which was then stored away for later use in cisterns below the house. This rainwater entered the house through the compluvium, a rectangular hole in the roof of the atrium, positioned exactly above the impluvium-basin. All the other spaces of the house were built around and orientated towards the central atrium. At the front of the house, along the street, we find the official entrance leading directly into the atrium, called the fauces, the Roman word for 'jaws', or the 'mouth' of the house. Along both sides of the atrium, we often can discern rather small spaces with a closed character, which are usually

[Irene Mañas:](#)

[Mosaici d'Italia](#)

[Noor Winckel:](#)

[Building history and](#)

[methods of design of](#)

[atrium houses in the](#)

[social context of Pompeii](#)

[Elizabeth Mae Marlowe:](#)

[Liberator Urbis Suae:](#)



[Constantine, Maxentius and the Velabrum](#)  
[Quadrifrons](#)

interpreted as cubicula or bedrooms. Behind these, two spaces with an open character form the 'wings' of the atrium, the so-called alae. Centrally behind the atrium, the tablinum is positioned, the master's room where he probably received his clients in his role as patron during the daily morning salutatio. This ideal layout of the atrium house is typical and widespread in Italy from pre-Roman times into the Roman era, when it was also introduced in the Roman provinces. Obviously, this ideal layout knows many variations to this rigid scheme, but is actually present in this ideal form in most of the house in Pompeii that are included in my research.

However, this is not all, as the houses within my database also include a second living-area, namely the peristyle-garden at the back of the house. This type of garden was carefully laid-out with in its centre, if space permitted, a four-sided colonnade and featuring in the middle of that a variety of plants, flowers and bushes, as well as various waterworks, creating an atmosphere that reminded of the calm and quiet of the country-side. The spaces constructed around this peristyle-garden were meant for reclining, receiving one's guests and leisurely dining, while enjoying the views onto the garden.

### Building history

Returning now to the first objective of my research, making a reconstruction of the building history and the design of each of these atrium houses with their gardens, we will first need to determine what happened to these houses, structurally speaking, during their period of occupation. The atrium houses of this research all date to the pre-Roman period of Pompeii, or the so-called Samnite period, when Pompeii was still under control of an Italic group of people called the Samnites, even though it was already greatly influenced by the growing power of Rome. For most of these grand atrium houses in Pompeii, of which there are more than the twenty that I am analysing, it is unfortunately impossible to put an absolute date on them. The overall accepted view amongst scholars working in Pompeii at the moment is that they were constructed in the third or second centuries BC. In most cases, the peristyle-garden was added to an already existing atrium house, a point that I will come back to later on. So, if we date the construction of these houses somewhere in the second century BC, this means that they had a long history of occupation, seeing as they were probably continually inhabited from the time of their construction to the time of their destruction on the 24th August AD 79 when Mount Vesuvius erupted. Over two centuries of occupation must mean at least a certain amount of changes within the structures of the house, in the form of changes in the original layout or repairs and restorations, both antique and modern, which are sometimes quite hard to keep apart. For my research, it is imperative to distinguish between the oldest elements of a house and any later adjustments to it. The reconstruction of the design of a house can obviously only be reliable and valid if it is based on the original layout of the house when it was first constructed. Any changes to that original layout do not form part of the first design. The first step in the analysis is then a detailed study of the building techniques and materials that were used in the house, which lead to a reconstruction of the different building phases within the house, albeit based solely on a relative chronology.

The process of design: metrological analysis

After the reconstruction of the building history of an atrium house and its peristyle-garden is completed, and the original layout has been recognised, the following reconstruction of the design by means of a metrological analysis can commence. What the metrological analysis, or the analysis of the measures of the different spaces within the house, actually entails, is to make visible to us the invisible system of design that lies at the base of and connects all the dimensions of a house. A preliminary step that must be taken before the actual analysis can start, is the conversion of the measures, taken in the field by archaeologists in centimetres, to the standard measure that was used at the time of the construction of these houses, the Oscan foot. On average, the Oscan foot measures 27.5 cm. The conversion is a necessary factor in the analysis of design, which can be clarified by one simple example. If we come across the measures of 330 cm and 495 cm in the dimensions of a room, most of us will not immediately be struck by any obvious relation between these figures. However, their meaning does become clear if we convert them to their respective foot measures, being 12' and 18'. Not only are these neat, round measures but, more importantly, they are two measures with a clear mathematical proportion, in this case 2 : 3. So, it is only by converting the measures in cm to foot measures that the intention of the architect can be brought to light, and the true metrological analysis can start.

Before we then start with the actual reconstruction of the design, it may be wise to consider first the tradition, within which these houses were constructed. The architect did not live in a world of unlimited possibilities, but was restricted both by his education and by the standards and expectations of the society within which he lived and worked. We know, from literary sources, that antique architects were working in an intellectual climate, within which scholars were convinced of the fact that all elements that make up our world were built up in proportions that were related to each other. This view of the world originated in studies of astronomy, the positions of the stars in relation to the world, in the sixth and fifth centuries BC, which lead to the idea that the macro-cosmos, the order of the world, could be defined mathematically. This idea was applied to all different aspects of life, such as the human body, where the limbs were all proportionally related to each other, or musical instruments with the strings and tubes proportionally related. The same went for buildings, which in their spatial order were expected to be a kind of micro-cosmos of the macro-cosmos. It was in this intellectual climate then, that architects were convinced that their designs, be it of temples or mere houses, could only be valid if all the different elements of a structure were proportionally related. So, if we take this argument one step further, it is only logical that if the original design was constructed based on this principle of proportional relations, that the reconstruction of that design can also only be valid if the system that is recognised by the modern scholar not only connects all different elements of a design but also explains their relations to each other.

Another important source that offers us information on the practice of architectural design is Vitruvius' *De architectura*, a general guide of building practices and traditions consisting of a total of ten books, written in the twenties BC. One of these books, Book VI, is entirely devoted to the practice of private architecture. Vitruvius informs us that the process of design could basically be divided in several stages that an architect would follow. The first of these stages is the *ordinatio*, when the architect made a global conceptual division of space based on

proportional relations, creating a mathematically perfect spatial layout. In the second phase of design, the *dispositio*, the conceptual three-dimensional arrangement of the design was made and mathematical and formal conflicts were resolved. In the third phase described by Vitruvius, the *distributio*, the architect was expected to test the *ordinatio* to the physical and social circumstances of each particular case. This could result in the abandoning of the mathematical perfection of the design. By re-dimensioning certain spaces, if the situation called for it, the architect ensured that the total design of the house in all its aspects was befitting for its specific function and complied with the social rules of the community within which it was to exist.

What the metrological analysis of a house enables us, modern researchers, to do, is to recognise the system of design that lies at the base of the layout of a house as a whole (the first phase of design as described by Vitruvius). Furthermore, it also gives us an insight into the changes that were made to that rigid scheme, the architect's manipulations to it (Vitruvius' second and third phases). By recognising and interpreting those alterations and manipulations we can actually start understanding something of the social aspects of these houses.

#### The social context

This leads me to the second objective of my PhD-research, namely to place these houses in their social context in the city of Pompeii. The separate metrological analyses of the atrium houses and peristyle-gardens not only lead to a better understanding of the different methods of design that were applied in private architecture in pre-Roman Pompeii, they can also be used as keys, which, from a specific viewpoint, serve to give us a better idea of the relation between these houses and the society within which they functioned. Pompeii is an excellent ground for this type of social study, because in any city with a differentiated community, houses are a way of expressing social position and wealth. As Wallace-Hadrill puts it: "In its shapes and patterns, dimensions and sequences, ornament and decoration, a house in effect stores away all kinds of aspects of the whole rhythms of social life." (Wallace-Hadrill, A. 1994. *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*, p. xv) To the contemporary users of the house, these aspects were self-evident and self-explanatory. To us, unfortunately, they are not immediately clear, contaminated as it were by the gap between ancient experience and our own. Mark Grahame further points out that a big danger lies in the fact that the ancient city of Pompeii is reassuringly familiar. "When walking around, we do not feel ourselves to be in an unfamiliar world but in one with features that we can readily recognise, a world like our own with streets, buildings and houses. We therefore tend to identify with these houses and see them as containers of private life for people just like us and, as a consequence, apply our own language terms to these remains without considering the effect this has." (Grahame, M. 1997. *Public and Private Space in the Roman house: the spatial order of the Casa del Fauno*, in: R. Laurence and A. Wallace-Hadrill (eds.), *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and beyond*, p. 138) So the key to understanding the social meaning of the house is to try and decode the social codes that are engrained in the architectural remains.

This type of research of the social context of houses is a theme that can be studied from many different viewpoints. This is in fact definitely the case in Pompeii, where the study of ancient

social life from the perspective of the house has been getting more and more attention in the last decade or so. Many social-historical studies are concerned with this question, but also studies of the use of decoration styles and of artefact assemblages within the houses. However, one particular aspect of private architecture that has, until now, not been included in the research of social life, is that of the design of a house. The fact that the design does most definitely contain several social aspects is related to us again by Vitruvius in Book VI of *De architectura*. Here, he repeatedly emphasises the fact that a good architect was expected to design a house that befitted the status and profession of the house owner, who needed a house that would fit his particular needs and comply with the expectations of society. After all, as he puts it, the eminent and wealthy members of society required a totally different kind of residence than those with a less conspicuous role in society. We may agree with this statement today, but the need for wealthy businessmen and politicians to own a house that was fitting for their particular social status was even more important in Pompeian society, where these elite residences not only fulfilled the function of a private home, but had a second, equally important public function. We know from classical sources that the *paterfamilias* would receive his clients in his house for the morning *salutatio*, when they would inform their master on business matters or ask him for advice or help. At that time of day, certain spaces in the house were open to the public. The master of the house would also invite his business relations for dinners and entertainment later in the day. What all this comes down to, is that the house of an important member of Pompeian society played a crucial role in the exchange of his status and wealth to its visitors, leaving them with an appropriate impression. However, the factors that an architect needed to consider in relation to his employer not only concerned the dimensions of the spaces and the size of the house. Economical aspects, such as the choice of certain building materials, the building ground and location also played a part in the design process, as the architect was bound to the budget of his employer, the future house-owner. The desired end result was a house that would reflect the social standing of its owner and that, in its complete picture of layout, elevations and decorations would leave no doubts to the eyes of visitors. In other words, a perfect harmony of all elements, which Vitruvius calls *eurythmia*.

Anyone who has ever visited the site of Pompeii has no doubt experienced the impressive nature that the grand atrium houses even today still portray. One aspect of the design of atrium houses and their peristyle-gardens that clearly reflects this idea is the line of sight. This view from the entrance of the house often runs in one straight line through the atrium, further through the *tablinum* with behind that the enticing aspect of a luscious colonnaded garden. With the doors to these grand houses left open at least part of the day, this view from the street had a clear meaning in this kind of differentiated society, where a large part of the social as well as the professional contacts would take place inside the house. The value that was attached to this line of sight can best be illustrated by the example of one of the largest and most conspicuous houses of Pompeii, the *Casa del Menandro* (I.10.4). In this case, the architect was dealing with an irregular plot, which prevented him from aligning the peristyle-garden behind the atrium house that already existed. He still managed to create the impression of a perfectly symmetrical layout for anyone looking into the house from the street by extending the line of sight from the *fauces*

through the atrium and tablinum into the south side of the peristyle. He therefore widened the distance between the peristyle columns opposite the tablinum, which then framed the view, ending in one of the painted niches in the back wall of the peristyle (Clarke, J.R. 1991. *The Houses of Roman Italy 100 BC – AD 250: Space, Ritual and Decoration*, p. 14).

This line of sight is not the only tangible evidence that we find today of the influence that the architect had on the design of a house. The rhythm within the different spaces of the house is dictated by the internal division of those spaces. For instance, the atrium is divided into three areas by the position of the impluvium: the space in front of the impluvium, the length of the impluvium itself and the space behind the impluvium. By giving specific dimensions to any of these areas, the architect could manipulate a space in such a way, that it would leave the visitor with a certain, desired impression. By analysing the design of a house, which enables us to reconstruct the underlying system of proportions, but also offers us insight in the adaptations to that system, we can actually recognise these manipulations made by the architect in each particular case, allowing us a glimpse of that social code that was part of everyday ancient life.

Another important aspect of the social meaning of the atrium-peristyle house that I have not mentioned yet is the role of the peristyle in relation to that of the atrium, and a shift in that relation in time. The peristyle-garden as an element in Italian private architecture was introduced as a foreign element from the Hellenistic architecture during the second century BC. In many cases in Pompeii, the peristyle was added to an already existing atrium house, although we also know of some cases where an entire complex was built in one phase. A study by Jens-Arne Dickmann (Dickmann, J-A. 1997. *The peristyle and the transformation of domestic space in Hellenistic Pompeii*, in: R. Laurence and A. Wallace-Hadrill (eds.), *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and beyond*, pp. 121-136) of the function of the peristyle as a new element in the indigenous house architecture in Pompeii has revealed that the peristyle, when it was first introduced, fulfilled a function of *ambulatio*, a pleasant and shady place to stroll around in after enjoying a good lunch or dinner, to philosophise and converse with one's guests. This function started to change from the end of the second century and definitely in the first century BC, when the main living area of the house moved from its traditional position in the atrium to the peristyle. This shift is clearly visible in the layout of the houses, where the orientation of the tablinum and triclinia, situated in the zone between the atrium house and peristyle-garden moved. Whereas before, these spaces were orientated towards the atrium, the openings on this side were now decreased or completely closed-off. At the same time, the openings towards the peristyle-gardens were widened and all the spaces around the garden were richly decorated in the latest fashion of floor and wall decorations.

A remarkable aspect of this new structure of the atrium-peristyle house is the fact that no serious attempt was made in Pompeii to integrate the peristyle into the construction of the traditional atrium, and that rather, the two were placed next to each other as independent units. A possible explanation, which will be further explored in the PhD-research, could be that the highly ritualised model of the atrium house was consciously held onto by the people of Pompeii as part of their own heritage in an age, where, under the influence of Rome, new Hellenistic building elements were accepted in private architecture. This would mean

that the original form of the atrium house, guided by strict rules of design, was never given up, even when its function and decorations changed over time, as the peristyle was incorporated into the house structure and took over some of the old functions of the atrium.

### Conclusions

This short overview of my PhD-research was aimed at giving not only an adequate impression of the objectives of my studies, but also of the enormous scope of information that is embedded within the still standing structures of these grand houses in antique Pompeii. Studying the building history and reconstructing the design of the grand atrium-peristyle complexes of Pompeii teaches us on the practice of ancient private architecture and the methods that were used by architects who were working in a long-standing tradition. This particular viewpoint does, however, also offer new insights on the social meaning of these houses, increasing our understanding of the relationship between house and society;

in this case a changing society all the way through the existence of these houses from their construction in the third or second centuries BC, when Pompeii was a Samnite town, until the eruption of Vesuvius in AD 79, when Pompeii was a Roman colony and its social structures had changed considerably.

# AIACNews 36

Luglio 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 36: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

**Contents** [AIACNews](#)

**36:** Elizabeth Mae Marlowe

[Paolo Liverani:](#)

[Editoriale](#)

[Géza Alföldy:](#)

[Der Streit um die Zukunft](#)

[der römischen](#)

[Goldbergwerke von](#)

[Alburnus Maior \(Rosia](#)

[Montana\) in Rumänien:](#)

[Stand Anfang Juli 2003](#)

[Berlin Resolution 2003](#)

[Nathalie de Haan:](#)

[Gli Incontri AIAC](#)

[T. D. Stek:](#)

[Paesaggio sacrale e](#)

[romanizzazione: i](#)

[santuari del Sannio](#)

[Sinclair Bell:](#)

[Images of Chariot Racing](#)

[in the Funerary Sculpture](#)

[of the Roman Empire:](#)

[Typology, Chronology](#)

[and Context](#)

[Irene Mañas:](#)

[Mosaici d'Italia](#)

[Noor Winckel:](#)

[Building history and](#)

[methods of design of](#)

[atrium houses in the](#)

[social context of Pompeii](#)

[Elizabeth Mae Marlowe:](#)

[Liberator Urbis Suae:](#)

Liberator Urbis Suae: Constantine, Maxentius and the Velabrum Quadrifrons

Incontri dell'A.I.A.C. 3 febbraio 2003: Monumenti di Roma tra la tarda età imperiale e l'alto medioevo

The quadrifrontal arch located in the Forum Boarium has been the object of two excellent, recent archaeological studies (Tedone, Bollettino di Archeologia 1993 and Pensabene and Panella, Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia 1994-95), which, among other achievements, have confirmed the monument's early fourth century date, its extensive use of spolia and the original plan of its now totally absent attic. Neither study, however, considers the monument's historical or political context. My study begins from the observation that the size of the Velabrum Quadrifrons, its topographical centrality, its copious use of spoliated blocks, its once apparently lavish adornment, and its label in the Notitia as an arcus divi Constantini all suggest that this was an important, official commission. Thus, despite the loss of the sculptures and probably of the inscription as well, that is, of all the speaking components of its program, we can approach the evidence we have with the question in mind: how might this monument have served Constantine's interests in the ancient capital? This question is part of the larger project of my dissertation, in which I examine the ideological threads running through Constantine's building program in Rome.

The choice of Roma for the eastern keystone (as on the Colosseum Valley arch) would have advertised Constantine's devotion to the goddess and to the city. The keystone's careful iconographic echoes of the famous cult statue of Roma would also have reinforced Constantine's appropriation of Maxentius' lavishly rebuilt temple to her. A response to Maxentius can perhaps also be read in the choice to situate the Quadrifrons in the Forum Boarium, where both the worship of Hercules and the distribution of the grain dole (at the nearby Statio annonae) took place. An association between Constantine and Hercules was twice suggested by Nazarius in his panegyric to Constantine of 321, in which the emperor is likened to Hercules once for his strength and once as the founder of a great dynasty. Furthermore, at the famous and nearby Ara

[Constantine, Maxentius and the Velabrum Quadrifrons](#)

Maxima, the god was worshipped in the guise of Hercules Invictus, a form that would have resonated with Constantine's own patron deity, Sol Invictus. The site of the Velabrum arch may have been chosen to emphasize the connections between the three Unconquered, Constantine, Hercules and Sol. Hercules' twelve labors would have formed an apt subject for the twelve niches on the monument's East and West façades.

Hercules, however, was actually much more closely associated with the Tetrarchy than with Constantine. A major component of Maxentius' claim to imperial legitimacy was his blood tie to the Herculean dynasty through his father, Maximian. This suggests two possible interpretations. Either the Velabrum Quadrifrons was in fact built by Maxentius and then appropriated by Constantine, or else Constantine had the monument built as a way to advertise himself, and not Maxentius, as the rightful heir of the Herculean imperium, the western branch of the Tetrarchy.

The same set of possibilities is suggested by the Velabrum Quadrifrons' proximity to the Statio annonae, the site of the administration (and possibly of the distribution as well) of the grain dole. As the brief usurpation of Domitius Alexander in Maxentius' territory of North Africa in 308 made clear, Maxentius' control of Rome was directly related to his control of the African grain supply. The monument could have been built by him to commemorate his troops' defeat of Alexander and the consequent restoration of the dole. Constantine would have had the monument rededicated to himself as a way of demonstrating his respect for Rome's special, long-standing privileges, and his intention of continuing this aspect of Maxentius' policies - as he in fact did. Such motives would explain equally well a Constantinian construction - rather than mere appropriation - of the monument; and could have been articulated with a niche-program of months or seasons (the latter on the four-niched North and South façades).

Thus, the topographical connections of the Velabrum Quadrifrons with Hercules and the grain dole would have complemented the policies and propaganda of both Maxentius and Constantine, and so open up the question of whether the monument was built or merely appropriated by Constantine. One final association may tip the scales in favor of a Constantinian construction.

The Velabrum Quadrifrons' four-faced form and location at an intersection of the Cloaca Maxima and a major roadway (possibly the vicus Tuscus) has suggested to many that the arch is a late antique rebuilding of an earlier shrine to the god Janus. A sculpture program of months or seasons would have been a fitting tribute to the god's association with the new year; Macrobius also mentions a group of twelve altars to Janus near the Circus Maximus. For Constantine, the rebuilding of a shrine to one of Rome's most ancient deities would have represented a gesture of pietas, demonstrating his respect for Rome's mos maiorum and its oldest cults. A century later, Macrobius would exploit these same



connotations of Janus in his Saturnalia, a text whose *raison d'être* was to display erudition and a deeply conservative devotion to Rome's literary and religious traditions. For Constantine, the act would have represented a response in kind to Maxentius' reverent rebuilding of the Temple of Venus and Roma - yet another attempt to beat him at his own game of ostentatious Romaphilia. It could also have been intended to balance his inclinations toward Christianity, emphasizing his equal admiration for the old and the new. It is also perhaps not coincidental that both of Constantine's major victories were closely associated with waterways: Maxentius and his troops drowned in the Tiber, while Licinius' loss in the naval battle of Adrianople marked the turning point in the contest between him and Constantine. A monument to Janus, the ancient god of waterways, would thus have been an appropriate expression of gratitude for, and commemoration of, Constantine's civil war victories.